

◆ Il ministro delle Finanze conferma l'intenzione di intervenire al più presto «Penseremo anche ai redditi più alti»

◆ Una parte della riforma della tassazione sulla casa potrà essere anticipata rispetto ai nuovi estimi, poi altri sgravi»

◆ Un altro messaggio per gli imprenditori «Le condizioni per la ripresa economica sono oggi assai più marcate di prima»

## «Ecco come alleggeriremo l'Irpef»

### Visco: l'aliquota scenderà dal 27 al 25%, un primo passo già entro l'anno

SILVIA BIONDI

ROMA «Siamo arrivati alla fine di un percorso. E quando sarà terminata anche la riforma dell'amministrazione finanziaria potremo dire che nel futuro sarà solo un lavoro di manutenzione». Giacca spiezzata, sigaro in bocca, sorriso sornione, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco saluta così l'approvazione del collegato fiscale alla legge finanziaria. Il Governo, e il suo dicastero in particolare, hanno centrato l'obiettivo dopo i mesi delle polemiche. Ed allora il ministro, solitamente cauto e attento a misurare parole e promesse, dice che «a regime far scendere l'aliquota Irpef attualmente al 27% di due punti sarebbe una scelta adeguata», che «dovremo occuparci anche di chi ha un reddito compreso tra i 100 e i 300 milioni» e non esclude nemmeno a priori l'ipotesi che la riduzione, almeno quella di un punto, possa arrivare entro la fine dell'anno. È un Visco positivo, quello che risponde alle domande dei giornalisti convocati all'Eur. «Le condizioni per una ripresa sono oggi assai più marcate di prima», dice. Da parte del Go-

verno c'è l'impegno a stimolare il mercato interno, a far riprendere i consumi con l'alleggerimento della pressione fiscale sulle famiglie che ormai è a portata di mano. E per le imprese c'è il vantaggio della Dit, che consente di pagare l'aliquota del 19% (contro il 37%) sugli utili reinvestiti.

**Ministro, la riduzione dell'aliquota Irpef sarà possibile già da quest'anno?**

«Ancora non siamo in grado di dirlo. Stiamo facendo i calcoli e siamo interessati a introdurre quanti più possibili stimoli alla ripresa dell'economia. I primi tre mesi ci dicono che il gettito fiscale è superiore alle aspettative. Se questa tendenza sarà confermata, potremmo avere le disponibilità necessarie per procedere».

**L'aliquota del 27% sarà abbassata di un punto come si dice nel patto di Natale o di due come chiedeva una parte del sindacato?**

«Già la riduzione di un punto non è

cosa semplice. Certo, non avrei niente in contrario a portare quello scaglione al 25%, a regime sarebbe una scelta adeguata».

**Sarà rivista anche la struttura degli scaglioni?**

«Gli scaglioni restano così come sono, anche se prima o poi dovremo tenere di conto che esiste anche un problema per i redditi medio-alti, quelli

del 2,2%. Quindi non va male».

**Per dare un colpo d'ali alla nostra economia su quali settori strategici deve investire?**

«Gli incentivi che sono presenti nel collegato fiscale sono generalizzati, anche se poi ce ne sono altri che hanno una localizzazione, cioè al Sud. I settori che sono indietro, su cui marchiamo la distanza, sono quelli dei servizi informatici e finanziari, le biotecnologie, internet. Abbiamo un eccesso di manodopera qualificata che non riusciamo ad impiegare. Ma sappiamo anche che da una parte c'è un gap infrastrutturale e di inefficienza degli apparati pubblici su cui abbiamo iniziato a lavorare e, dall'altra, la difficoltà della transizione che subiscono gli operatori, che si trovano a passare dal disordine all'ordine finanziario, dalla superinflazione all'inflazione praticamente scomparsa».

**Siamo vicini al Dpef, però lei dice che si devono ancora fare i calcoli. Questo significa che il documento di programmazione economica subirà un ritardo?**

«Entro maggio dovremo avere tutti gli elementi necessari. La data del 15 maggio è indicativa. Se poi il Dpef arriva il 31 o ai primi di giugno non è un dramma».

**Veramente c'è chi si lamenta e dice che la domanda interna non è così buona...**

«I dati del '98 segnalano una crescita

compresi, per intenderci, tra i 100 e i 300 milioni».

**La riforma della tassazione sulla casa, sancita nel collegato, sarà vincolata alla revisione degli estimi catastali?**

«La prima parte, quella normativa, può anche essere anticipata. Salvo poi prevedere sgravi, all'arrivo dei nuovi estimi, per compensare l'au-

mento già prevedibile dei valori immobiliari».

**Per l'edilizia si attende anche il varo della direttiva comunitaria che riduce l'Iva. Quando sarà varata, si potranno sommare gli incentivi sulle ristrutturazioni con le nuove facilitazioni?**

«No. Non sono previste proroghe sul 41%. Chi deve ristrutturare casa è bene che lo faccia subito».

**Il collegato fiscale avrà un impatto anche sul Pil?**

«Sul Pil sono altri i calcoli di riferimento. Ma è chiaro che ci sarà un effetto e che sarà positivo. Dipenderà da come risponderanno le imprese. Abbiamo già buoni segnali e c'è un'aspettativa di crescita sul secondo semestre. La domanda interna sta andando bene, anche se continuiamo ad avere problemi sulle esportazioni».

**«I dati del '98 segnalano una crescita**

del 2,2%. Quindi non va male».

**Per dare un colpo d'ali alla nostra economia su quali settori strategici deve investire?**

«Gli incentivi che sono presenti nel collegato fiscale sono generalizzati, anche se poi ce ne sono altri che hanno una localizzazione, cioè al Sud. I settori che sono indietro, su cui marchiamo la distanza, sono quelli dei servizi informatici e finanziari, le biotecnologie, internet. Abbiamo un eccesso di manodopera qualificata che non riusciamo ad impiegare. Ma sappiamo anche che da una parte c'è un gap infrastrutturale e di inefficienza degli apparati pubblici su cui abbiamo iniziato a lavorare e, dall'altra, la difficoltà della transizione che subiscono gli operatori, che si trovano a passare dal disordine all'ordine finanziario, dalla superinflazione all'inflazione praticamente scomparsa».

**Siamo vicini al Dpef, però lei dice che si devono ancora fare i calcoli. Questo significa che il documento di programmazione economica subirà un ritardo?**

«Entro maggio dovremo avere tutti gli elementi necessari. La data del 15 maggio è indicativa. Se poi il Dpef arriva il 31 o ai primi di giugno non è un dramma».

**Veramente c'è chi si lamenta e dice che la domanda interna non è così buona...**

«I dati del '98 segnalano una crescita

### Il «riccometro» entra nella Treccani

Dopo l'ingresso nella Garzantina, il riccometro trova spazio anche nell'Enciclopedia per antonomasia, la Treccani: il termine giornalistico che sintetizza le finalità dell'indicatore della situazione economica di una famiglia, è entrato infatti nel Conciso del Vocabolario dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani. Questa la sintetica definizione della voce: «Riccometro: nel linguaggio giornalistico, mezzo di accertamento del patrimonio personale, che il fisco può adoperare per assoggettare quest'ultimo a imposte». Riccometro è un termine coniato dall'Ansa nel luglio del '97 quando i sindacati proposero al Governo uno strumento per legare al reddito dei cittadini l'erogazione di determinate prestazioni sociali.

### Sanpaolo-Imi lancia il Mutuo garantito

L'Istituto bancario «Sanpaolo Imi» lancia una iniziativa inedita per il mercato italiano: si chiama «Soluzione Mutuo Garantito», cioè l'impegno unilaterale della banca a concedere un mutuo «su misura» addirittura 6 mesi prima della firma del compromesso per l'acquisto della casa. Il cliente, in pratica, può iniziare a cercare la casa avendo già la garanzia del mutuo. Di fatto, il nuovo servizio ribalta la prassi abituale, che prevede che il cliente si presenti in banca per chiedere un mutuo dopo essersi già impegnato con il venditore della casa attraverso la sottoscrizione della proposta d'acquisto o addirittura del compromesso, per ottenere il mutuo al momento dell'atto.

## «La golden share non è contro Deutsche»

### Telecom, Bernabè rilancia. E intanto rispunta la pista americana

ROMA «Non c'è alcun alleato americano». Così Franco Bernabè «oscura» le voci di un'alleanza d'oltreoceano nel piano di fusione con Deutsche Telekom. Almeno per il momento. L'ipotesi di un partner «a stelle e strisce», però, riappare subito. «Guardiamo agli Stati Uniti», continua il numero uno di Telecom, «e li considereremo a tempo debito». La strada «americana», dunque, non è chiusa, soltanto rimandata. Per il momento i vertici dei due colossi telefonici che hanno annunciato una imminente unione preferiscono guardare all'Europa, con i suoi 130 milioni di possibili clienti. Bernabè e il suo alleato Ron Sommer l'hanno detto chiaro e tondo ieri, all'incontro con gli analisti di Borsa a Milano. L'obiettivo del «matrimonio» è crea-

re «un campione europeo delle telecomunicazioni». Partono da qui per convincere gli operatori finanziari della bontà del loro piano, che oggi sarà presentato a Londra e poi negli Stati Uniti. I numeri del progetto sono giganteschi: sinergie per un valore di oltre 3.000 miliardi di lire nel 2003, maggiori ricavi per 590 milioni di euro (circa mille miliardi di lire) nell'area di servizi avanzati che verrebbero offerti in ambito europeo, e quasi la stessa cifra deriverebbe dall'attività di telefonia mobile.

Tutto questo sulla carta. Nella realtà sono parecchi gli ostacoli che si frappongono alla fusione italo-tedesca. E Bernabè nell'incontro cerca di scansarli uno ad uno, partendo da quello sollevato negli ultimi giorni dalla diret-

ta del governo sull'utilizzo della golden share, da applicare in caso di operazioni che vanno contro la scelta di privatizzazione della società. «La fusione non va contro le indicazioni sulla golden share», dichiara - Dt non è un'entità statale, la sua missione è quella di stare sul mercato. Il governo tedesco ha indicato la strada per realizzarla, ed ha detto che non interferirà». Quanto all'Antitrust la strada sembra ancora più in discesa, visto che lo stesso commissario europeo Karel van Miert non ha indicato impedimenti insormontabili. Resta la questione opa Olivetti, che ieri, al quinto giorno di battaglia in Borsa, ha conquistato lo 0,42% di adesioni, e oggi inizierà una nuova campagna promozionale sulle pagine dei giornali. «Non è mio com-

pio parlare di Olivetti. Sono due cose diverse», dichiara Sommer. E Bernabè segue la stessa linea. L'operazione Dt non è un'offerta concorrente all'offerta Olivetti, che il cda ha definito inaccettabile», assicura il manager italiano, rivelando che il piano di fusione era allo studio già tre mesi prima dell'annuncio. Ma piuttosto che parlare del suo «scalatore», Bernabè preferisce rassicurare i propri azionisti di risparmio, «minacciati» (anche nell'offerta Olivetti) dalla conversione delle loro azioni in ordinarie. «Loro possono bloccare qualsiasi merger», dichiara - Sosterremo con forza le loro ragioni. Con la legge Draghi è più facile convocare una loro assemblea e ottenere tutela».



B. Di G. Franco Bernabè e Ron Sommer

Alastair Grant/Api

L'ARTICOLO

## LE NUOVE REGOLE E L'OMBRA DEL CONFLITTO D'INTERESSI

MARCOS CAUSI

Nelle ultime settimane gli italiani hanno scoperto croci e delizie dei sistemi capitalistici maturi, in cui la proprietà di imprese e banche è contesa sui mercati dei capitali a colpi di scalate ostili, accordi amichevoli, alleanze fra nuclei azionari più o meno estesi.

Si tratta di un nuovo scenario frutto di due risultati raggiunti grazie all'impegno del riformismo italiano, dell'Ulivo e del centro-sinistra. Il primo è il Testo Unico di riforma in materia finanziaria. Il secondo è il risanamento delle finanze pubbliche che ha liberato ingenti risorse per il finanziamento del settore privato. E da qui, oltre che da un buon ciclo di profitti, che nasce l'effervescenza dei mercati finanziari.

Da questi fattori, peraltro, nascono anche i flussi di capitali in uscita dal paese. Si tratta di un segnale importante: all'effervescenza finanziaria non corrisponde ancora, nell'economia reale, un'offerta adeguata di progetti di investimento verso cui convogliare il risparmio nazionale. Si possono prendere ad esempio le infrastrutture pubbliche: quante potrebbero, in tutto o in parte, trovare finanziamento sui mercati? Lo stesso vale per le imprese private: la capitalizzazione è in borsa è aumentata di 14 punti di Pil nel 1998, ma più di dieci sono dovuti al rialzo dei corsi azionari, e meno di quattro all'ingresso di nuove società (solo 24) e agli aumenti di capitale del-

le società esistenti. Si vede bene, allora, che la transizione italiana è incompiuta anche su questo versante. Le nuove regole di corporate governance hanno mostrato qualche difetto e hanno creato problemi di coordinamento fra vigilanza sui mercati e vigilanza bancaria. È chiara la necessità di un nuovo lavoro in sede legislativa e di regolamentazione.

L'impegno sulle regole, tuttavia, non è da solo sufficiente. Occorre riprendere il filo del ragionamento sulle liberalizzazioni e capire quali altri tasselli, di politica economica, di politica industriale e di politica tout court, siano necessari per evitare il rischio che le vicende finanziarie si evolvano in modo sconnesso con l'economia reale. Mi sembra che le vicende di questi giorni ci suggeriscono, in controtendenza, tre riflessioni. La prima riguarda i fondi pensione. La seconda il modello della public company. La terza il processo di internazionalizzazione delle imprese.

Sui fondi pensione scontiamo il ritardo più preoccupante. Pensiamo a come sarebbe diverso il quadro delle «contese» societarie se, accanto ai pacchetti azionari mos-

si da imprese, da gruppi bancari, da banche d'affari, si fossero già affermati sul mercato investitori istituzionali il cui interesse non è di breve, bensì di lungo e lunghissimo periodo. Un interesse, quindi, meno legato ai «giochi» politici della finanza, e molto di più al contrario ai piani industriali e alle strategie di sviluppo delle società.

Il ritardo sui fondi pensione ha generato una conseguenza, inattesa da parte di chi aveva promosso la liberalizzazione finanziaria: la stagione di effervescenza borsistica ha coinciso con un nuovo, forte, attacco al modello della public company. Un modello - quello «manageriale» - che il capitalismo familiare italiano non ha mai amato, preferendogli i patti di sindacato e le scatole cinesi di controllo. È proprio il primo tentativo di public company italiana, la Telecom rilevata dal nuovo management di origine pubblica, dopo che il precedente aveva mostrato chiari segni di inefficienza, ad essere oggetto della prima Opa ostile formulata con le nuove regole. Un'Opa il cui problema diventa, adesso, proteggere l'assetto proprietario dell'impresa scalatrice. Sembra di rivedere la stessa scena di due anni fa, quando doveva essere composto il «nucleo duro» della società telefonica in seguito alla privatizzazione.

Veniamo così alla terza riflessione. Vista la debolezza del capitalismo italiano, il processo di concentrazione suscitato dall'inte-

grazione europea rischia di far perdere al paese il controllo di gruppi strategici, ovvero di pezzi del sistema bancario. Tuttavia, un certo grado di internazionalizzazione non solo è inevitabile, ma è anche auspicabile. E questo è vero non solo per le strategie delle imprese, ma anche in relazione all'assetto dei nuovi «governi» d'impresa. Senza public companies e senza internazionalizzazione, quel processo che sembrava essersi aperto due mesi fa rischia di chiudersi con un rimescolamento delle carte a favore di pochi, soliti, noti. E rischia di riproporre l'irrisolto problema del conflitto d'interessi, nel momento in cui il gruppo finanziario che fa riferimento al principale esponente dell'opposizione parlamentare potrebbe trovarsi al centro del controllo dell'ex monopolista delle comunicazioni.

Il riformismo italiano, che ha costruito le condizioni per la «contendibilità» delle imprese, deve prestare molta attenzione in questi giorni e continuare la quotidiana battaglia per la trasparenza, le regole, l'innovazione. Applicando, come prima regola, quella dell'innovazione nei rapporti fra politica e mercati. Non è compito delle politiche, né tanto meno dei partiti, sostituirsi ai mercati nella valutazione degli assetti proprietari di singole imprese, industriali o bancarie.

È compito della politica, invece, contribuire al disegno delle regole di funzionamento dei mercati, così

come è stato fatto varando la direttiva sulla golden share; eliminare ogni sospetto di conflitti d'interesse; garantire alle istituzioni preposte al controllo dei mercati di svolgere il proprio lavoro con indipendenza e all'interno di norme chiare e condivise; favorire, da parte delle autorità di regolazione, comportamenti che non esautorino i mercati e gli azionisti. È compito della politica, poi, completare ve-

locemente il quadro delle riforme: dei fondi pensione si è detto, ma altrettanto importante, in vista dei processi di ristrutturazione, è anche il cammino della riforma degli ammortizzatori sociali.

È compito della politica, soprattutto, far tornare al centro della discussione le prospettive industriali e strategiche dei progetti di riassetto. Su queste si registrano carenze informative e attenzione insuffi-

ciente. Guardando al futuro, l'inssegnamento ormai evidente della prima fase delle privatizzazioni è che la politica industriale non può restare ancora a lungo in seconda linea rispetto agli equilibri finanziari delle imprese pubbliche collocate sui mercati.

\* Economista e consigliere economico di Walter Veltroni

www.alitalia.it

JWT Roma

fino a -50%

Sabato Domenica

Il Risparmio piano presenta:  
il sabato del vantaggio.

Chi vola di sabato o di domenica risparmia in partenza. Tutto l'anno, su tutti i voli, in tutta Italia.

**Alitalia**

VI PORTEREMO OVUNQUE

Tariffa soggetta a restrizioni, informatevi nelle Agenzie di Viaggi e negli uffici Alitalia.

